

Morta a quattordici anni



Genova. La quattordicenne uccisa Alba Maria Catena

Davanti agli inquirenti ha ripetuto i terribili gesti con cui uccise la bambina Sconvolto, il cariniere diciottenne ricostruisce il suo delitto nella palazzina di Bardonecchia

Poi è stato interrogato - Al magistrato inquirente ha parlato con voce "quasi indifferente, fredda, staccata" - Compiuta l'autopsia sulla piccola vittima: due o tre le coltellate mortali - Il giovane è per ora chiuso nel carcere di Susa, nei prossimi giorni verrà trasferito alle Nuove di Torino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BARDONECCHIA — Sono state due, forse tre, le coltellate che hanno ucciso Carla Adini, 10 anni. La lama è entrata in profondità e le ha lacerato i polmoni, il fegato e i reni. Le altre ferite (14 in tutto, dieci al petto e quattro sulla schiena) erano superficiali.

L'autopsia, compiuta ieri mattina nel cimitero di Bardonecchia, ha appurato anche che quando Maurizio Trovò si accaniva con il coltello sulla ragazzina, questa era ancora viva. I due primi tentativi di farla morire, prima con il braccio stretto attorno al collo e poi con il lazzo della scarpa usato come «garrota», non erano serviti. Carla era svenuta, ma il giovane si era accorto che respirava ancora. Ecco perché era tornato nell'albergo ed era andato a prendere il coltello. Quindi, in un'ultima e folle decisione di sopprimere la bambina soltanto perché lo aveva sorpreso, solo, «in un particolare momento», nella palazzina di roccata che è sulla strada

che porta al terminal della seggiovia, sul monte Jafferau.

I genitori di Carla non hanno avuto il coraggio di fermarsi a Bardonecchia in attesa che si chiudesse, con l'atto formale dell'autopsia, una tragedia che lascierà indimenticabile traccia nella loro vita. Sono partiti all'alba per Firenze assieme a Giulia, l'altra figlia di 7 anni che è stata l'ultima, oltre l'assassino, a vedere in vita la sorella.

L'assassino, accompagnato da un amico, è scappato via e si è sparso dietro la curva aveva detto l'altro ieri.

Maurizio Trovò, 18 anni, è stato interrogato dal pretore dott. Bianco Dolino. Ha confermato tutto quanto aveva già detto a polizia e carabinieri. Mentre parlava, sorrideva. Un sorriso strano, storico. Dice il magistrato: «Il giovane ha una personalità molto tormentata. A volte è freddo, parla con distacco, in altri momenti sembra scosso, senza volontà. Comunque mi ha parlato del suo omicidio quasi con indifferenza, ormai non aveva più niente da nascondere».



Bardonecchia. I parenti della piccola Carla mentre attendono l'esito dell'autopsia (La Stampa - Mario Solavaglion)

Un "mostro", che uccide le donne sole è l'assassino della ragazza a Genova?

Compiuta l'autopsia della studentessa: la vittima fu forse percossa, non violentata - Ancora nessuna pista precisa ma il delitto sembra somigliare a crimini avvenuti di recente in città

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GENOVA — Maria Catena Alba, la ragazza di 14 anni trovata ieri l'altro mattina strangolata, legata nuda ad un albero, in un boschetto nei pressi di località Prete, sul torrente Brevenna, non sarebbe stata violentata. Questo il primo responso emesso dal professor Athos La Cava che ieri pomeriggio ha completato la prima parte degli esami necroscopici. In mattinata il sostituto procuratore Mario Sossi aveva avanzato, sulla base di alcuni segni trovati sul corpo della studentessa, l'ipotesi che Maria Catena Alba, detta «Tina» dagli amici e dai parenti, avesse subito violenza contro natura e feroci servizi. Questa ipotesi sghiacchiante l'ha smentita il perito estere.

«E' stata strangolata con la corda con cui era stata legata — ha detto il prof. La Cava — e presumibilmente a pochi metri dal luogo dove è stata rinvenuta. Certamente è stata legata all'albero dopo morte. Forse c'è stato un tentativo di violenza ma escluderei che questa sia avvenuta. Il corpo presenta segni di percossa: probabilmente la ragazza è stata violentata prima di scendere. Ci sono però altri esami da completare: tra qualche giorno ci saranno forse elementi nuovi».

La morte risale alla sera del 18 luglio; lo ha stabilito la rigidità cadaverica. «Quindi qualcuno, tra le 19.30 e le 24 di martedì scorso, ha avvicinato «Tina», l'ha convinta a seguirlo in campagna, per uno spuntino o una passeggiata romantica, e quindi l'ha uccisa, dopo un fallito tentativo di violenza, magari per non essere denunciato».

Questi gli elementi, in verità scarni, per ora in possesso degli inquirenti. Ieri sono stati controllati gli alibi degli amici di «Tina» (compagni di scuola e conoscenti), tutti compresi tra i 13 e i 17 anni. Anche il fidanzato della ragazza è stato interrogato a lungo. Il giovane, Marcello, di 17 anni, è l'ultima persona che ha visto «Tina» in vita. Hanno preso l'autobus assieme e si sono lasciati verso le 19.30 dandosi appuntamento per il giorno dopo.

Genova: s'è costituita l'ostetrica accusata d'aborto clandestino
GENOVA — S'è costituita, ieri pomeriggio, in questa, l'ostetrica Daniela Gozzi, 41 anni, nei confronti della quale il pretore Bruno Fagnelli aveva spiccato, nei giorni scorsi, ordine di cattura per aborto clandestino. Precedentemente erano stati arrestati un noto ginecologo genovese, Domenico Sessa, 57 anni, e l'anestesista Alessandro Malcontenti, di 53 anni. Tutti e tre avevano concorso a far abortire P. M., 27 anni, di Genova, dietro pagamento di 800 mila lire.

È stato il dottor Sessa, a convincere la donna a ricorrere a una maternità, privatamente.

«E' stato il dottor Sessa, a convincere la donna a ricorrere a una maternità, privatamente».

Arrestato per truffa l'imprenditore che fuggì dall'Arabia in container
LA SPEZIA — L'imprenditore varese Giorgio Cozzi, fuggito dall'Arabia Saudita dietro un contenitore, è stato arrestato di più. Bruno, di 41 anni, è stato arrestato a Genova, in un appartamento, con la moglie, Adriana Chiappa. Il provvedimento, comunque, non è in relazione alla storia del mezzo miliardario di lire che l'uomo, secondo le autorità arabe, avrebbe esportato in maniera illecita in Svizzera, bensì a pendente che la magistratura italiana deve chiarire.

Il provvedimento del giudice si riferisce a reati di truffa aggravata e a falsificazione di documenti. Cozzi, che ha una missione di assegni a vuoto, mancato pagamento d'indennità agli operai dipendenti. Quest'ultima contestazione scaturisce da un esposto presentato alla procura della Repubblica da parte di alcuni lavoratori della Consorzio quali lamentano che il Cozzi non avrebbe corrisposto, nell'Arabia Saudita, indennità previste dal contratto.

Che cosa ha scatenato la folle rabbia di Maurizio Trovò? Ha ucciso per il "suo", segreto

È difficile esprimere e cercare di interpretare fatti che hanno avuto come spettatori soltanto la vittima e l'assassino, e soprattutto, fatti che non hanno avuto una lenta maturazione ma sono esplosi nel giro di pochi istanti e terminati in maniera tragica. Ancora più difficile tentare di capire così, a distanza, qualcosa della complessa personalità di questo ragazzo, studente lavoratore, diventato improvvisamente l'uccisore di una bimba.

Gli unici elementi a nostra disposizione per tentare di capire un fatto così anormale (e non lo si può definire sbrigativamente l'accaduto, etichettandolo come «folle delitto di un adolescente») sono le poche frasi dette da Maurizio al cronista de «La Stampa». Dice il ragazzo: «Lei non doveva venire da dentro. Non doveva venire a guardare cosa facevo. In certi momenti uno vuole stare solo».

Queste poche parole offrono forse una chiave di interpretazione. Che cosa ha fatto di così grave la vittima per scatenare la voglia di uccidere del ragazzo? Nelle frasi di Maurizio troviamo tre elementi importanti: 1) il luogo (la stanza); 2) l'azione (osservare e guardare); 3) il tempo (in certi momenti). Vedi caso, in queste poche frasi Maurizio ha ripreso i canoni fissati per la tragedia greca, dove gli elementi fondamentali erano appunto l'unità di luogo, il tempo e di azione. Senza volerlo, la piccola vittima ha infranto questi tre divieti, che lei non conosceva, e questo le è costato la vita.

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

Iniziamo dal luogo. Da quanto dice l'interrogatorio, il ragazzo si recava da quattro anni a Bardonecchia per lavorare d'estate. È evidente che vi si trovava bene e non soltanto per il guadagno. Forse l'ambiente di lavoro e l'ambiente fisico montano gli davano una certa tranquillità e sicurezza. Si sentiva protetto e, tuttavia, al processo Francesco Caroselli, dopo la fuga del Gattini circolavano scortati da polizia e carabinieri.

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

L'ergastolano Francesco Gattini (evaso) catturato dopo un conflitto a fuoco con la polizia Preso il boss che rapì la Mazzotti: è morente

Sparatoria nella notte a Catanzaro - Era l'unico componente della "gang" ancora in libertà - L'uomo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico

CATANZARO — Il pericoloso latitante Francesco Gattini, 35 anni, condannato all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione di Cristina Mazzotti, evaso dal carcere di Catanzaro il 17 dicembre 1977 con altri cinque reclusi, è stato catturato ieri durante un conflitto a fuoco con la polizia.

È accaduto ieri notte a Catanzaro. Una pattuglia di agenti, nel corso di un giro di perlustrazione, verso le 2.30 notava una «128» targata Catanzaro 181734 che trainava una «128» di Potenza. I poliziotti, insospettiti si sono fermati e stavano avvicinandosi alle due vetture quando gli occupanti si davano alla fuga tentando di dileguarsi nelle campagne di contrada «Cava», che è a tre chilometri da Catanzaro.

Gli agenti hanno inseguito i fuggitivi, i quali hanno aperto il fuoco. La polizia ha risposto ed ha colpito Francesco Gattini alla regione pre-cordiale sinistra. Il Gattini, subito soccorso, con la stessa auto della polizia è stato trasportato all'ospedale di Catanzaro dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Uomo di spicco della malavita catanzarese (è ritenuto il "broccato destro" del "boss" mafioso Antonino Giacobbe, anch'egli in carcere per l'evasione della Mazzotti) è stato catturato dopo un conflitto a fuoco con la polizia.

Jancarelli e Rosario Capicchio, condannati per l'uccisione dell'ingegnere romana Maurizio Perinetti, avvenuta il 19 agosto 1973, mentre questi si trovava in vacanza in un campeggio sulla spiaggia di Isola Capo Rizzuto.

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».

«Vediamo ora di esaminare perché luogo, azione e tempo erano così importanti per Maurizio, importanti al punto di costringerlo ad uccidere chi li aveva profanati».